

# Nuovo colpo basso dell'India: i militari trattati come pirati

L'antiterrorismo chiude le indagini su Latorre e Giron e chiede che siano perseguiti in base a una legge che prevede la condanna a morte. La Bonino: «Quella pena è esclusa»

## STORIA INFINITA

**15 febbraio 2012**  
I marò a bordo della petroliera Enrica Lexie respingono un presunto attacco di pirati al largo del Kerala, al di fuori delle acque territoriali indiane. Massimiliano Latorre e Salvatore Giron, del reggimento San Marco, dichiarano di aver sparato colpi di avvertimento in acqua. A bordo di un peschereccio due indiani restano uccisi. Si punta subito il dito contro i marò, che negano di aver ammazzato i pescatori

**19 febbraio 2012**  
La nave italiana torna nel porto di Kochi su richiesta indiana. E' una trappola: i due marò vengono arrestati dalla polizia dello stato del Kerala con l'accusa di omicidio volontario

**5 marzo 2012**  
Latorre e Giron sono rinchiusi nel carcere di Trivandrum fino al 30 maggio

**30 maggio 2012**  
Al marò viene concessa la libertà su cauzione ed inizia il lungo braccio di ferro giudiziario con lo stato del Kerala, che vuole processarli. Alcuni politici locali avevano invocato per primi la pena di morte

**28 ottobre 2012**  
Grazie alla mobilitazione in rete a favore di Latorre e Giron e alla campagna de il Giornale, la Ferrari corre il gran premio dell'India con lo stemma della Marina militare

**22 dicembre 2012**  
Latorre e Giron ottengono un "permesso" natalizio per rientrare in patria. Dopo due settimane tornano in India

**18 gennaio 2013**  
La Corte suprema indiana decide che il Kerala non poteva né arrestare, né processare i due fucilieri di Marina. Ordina il loro trasferimento a Delhi e sentenza che il loro caso dovrà venir deciso da un tribunale speciale. I marò vengono ospitati dall'ambasciata italiana, ma ogni settimana devono firmare presso un commissariato

**23 febbraio 2013**  
Latorre e Giron ottengono il secondo permesso per tornare in Italia a votare. L'11 marzo il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, annuncia che i marò resteranno in patria, nonostante gli impegni presi di tornare in India

**21 marzo 2013**  
Per ritrosia della Corte suprema indiana nega la libertà di movimento all'ambasciatore italiano a Delhi, in spregio alle convenzioni internazionali. Il governo indiano minaccia rappresaglie economiche ed intima all'Italia di far rientrare i marò. Il 21 marzo il governo Monti cala le brache e rimanda Latorre e Giron a Delhi

**23 marzo 2013**  
L'invitato del governo, Staffan De Mistura, rivela che il governo indiano si era impegnato ad evitare qualsiasi ipotesi di pena capitale se i marò fossero rientrati a Delhi. A Roma il nuovo governo di larghe intese accetta che vengano processati in India

**27 giugno 2013**  
Il ministro degli Esteri, Emma Bonino, annuncia che in luglio inizierà il processo. Ma i tempi si allungano a dismisura

**28 novembre 2013**  
L'Italia continua seguire la linea del basso profilo. L'antiterrorismo conclude finalmente le indagini sui marò, ma secondo la stampa indiana avanza accuse pesantissime, che prevedono la pena di morte

## Fausto Biloslavo

■ Lospetto della pena di morte torna ad aleggiare sulla testa dei marò. La polizia antiterrorismo indiana ha consegnato lunedì sera il rapporto sull'inchiesta contro Massimiliano Latorre e Salvatore Giron con l'accusa di aver ucciso due pescatori scambiati per pirati nel febbraio 2012. Gli investigatori della Nia caldeggiavano, secondo il giornale *Hindustan Times*, l'applicazione di una legge che prevede la pena di morte.

In marzo il governo indiano per bocca del ministro degli Esteri, Salman Khurshid, aveva escluso la possibilità del patibolo. Ci si attende che il giudice riduca la portata delle accuse escludendo la pena di morte, ma è indubbio che gli indiani, ancora una volta, ci assistano un colpo sotto la cintura. Loro giocano duro e noi facciamo i diplomatici sposando il basso profilo, totalmente incapaci di battere i pugni sul tavolo.

Il quotidiano *Hindustan Times* rivela che la Nia «ha raccomandato per i marines italiani l'applicazione del Sua act, una legge che prevede la pena di morte». La norma sulla sicurezza della navigazione, approvata nel 2002, è molto chiara all'articolo 3: «Chiunque provochi la morte in mare di altre persone deve essere punito con la pena capitale». Ironia della sorte la legge indiana è stata fortemente voluta per reprimere la pirateria. Se fosse applicata ai marò, imbarcati su una nave italiana per contrastare la minaccia dei pirati, sarebbe tragicomico.

Gli investigatori hanno consegnato il rapporto, che chiude l'inchiesta, al ministro dell'Interno, che sul caso Latorre e Giron non va d'accordo con quello degli Esteri. Ed era stato il capo della diplomazia di Delhi, Kurshid, ad assicurare all'Italia che la pena di morte non sarebbe mai stata applicata.

Secondo l'*Economic Times*, un altro giornale indiano, il ministro dell'Interno si è trovato «in imbarazzo» con la patata bollente dell'antiterrorismo sulla pena capitale. Il ministro ha intenzione di chiedere un parere sui capi d'accusa contro i marò alla procura generale.

«Il caso (dei marò) non ha le caratteristiche di un crimine punibile con la morte», ha dichiarato ieri all'agenzia Ansa, Syed Akbaruddin, portavoce del ministro degli Esteri indiano. La responsabile della Farnesina, Emma Bonino, ha preso la palla al balzo sostenendo che il rischio della pena capitale «è già stato ufficialmente escluso». La diplomazia indiana, però, sembra tagliata un po' fuori

dagli ultimi sviluppi. Alla fine sarà il giudice del tribunale ad hoc previsto per i marò, che deciderà i capi d'accusa da contestare agli imputati e quali leggi applicare nel processo vero e proprio.

L'invitato speciale del governo italiano, Staffan De Mistura, ha definito la possibilità che venga chiamata in causa la pena capitale «inconcepibile e neppure da prendere in considerazione». Da poco rientrato dall'ennesima missione in India ha dichiarato: «Avevo già detto che la Nia poteva essere tentata di alzare il tiro, ma conta la posizione del giudice e delle autorità indiane. A quel punto abbiamo le nostre mosse e contromosse». Non è chiaro quali siano, ma per il momento

**DE MISTURA**  
«Abbiamo pronte le nostre mosse e contromosse»

i fatti parlano chiaro: Latorre e Giron sono da 648 giorni trattenuti in India, la sciagurata decisione di riconoscere la giurisdizione indiana sta portando a tempi sempre più dilatati e a un processo tutto in salita. Anche se la Nia l'ha sparata grossa con la pena di morte e verrà ridimensionata, i marò non possono certo accontentarsi di salvarsi il collo magari beccandosi 10 o più anni di galera.

Nulla è certo, soprattutto in vista di una campagna elettorale infuocata per il voto nazionale di maggio, che rischia di coincidere con il processo. Altro che ritorno a casa a Natale, con una condanna lieve, come si sperava. Il destino dei marò rischia di finire nel tritacarne propagandistico del candidato dell'opposizione. Il nazionalista indù Narendra Modi non avrà problemi a invocare una condanna esemplare per accimolare voti.

[www.fautobioslavo.eu](http://www.fautobioslavo.eu)



## Le reazioni Politici e utenti della Rete alzano la voce

# E in Italia esplode l'opposizione a Letta: «Interrompere i rapporti con New Delhi»

■ Sul caso marò l'opposizione al governo Letta si scatena. Ed in rete i fan dei fuocilieri di Marina trattenuti a Delhi propongono il boicottaggio delle aziende italiane che hanno interessi in India.

Frattelli d'Italia annuncia una mozione in Parlamento per «interrompere i rapporti diplomatici con l'India». Ignazio La Russa propone una «rappresaglia» ancora più incisiva. «Se i marò Salvatore Giron e Massimiliano Latorre non torneranno a casa entro Natale, l'Italia esca dalle missioni internazionali» chiede l'ex ministro della Difesa.

Il senatore di Forza Italia Enrico Pignatta bolla «Monti di codardia e incapacità per aver consentito il ritorno in India dei

*La Russa chiede l'uscita dalle missioni internazionali*  
*Proposto il boicottaggio delle imprese con interessi indiani*

due marò, come pure di inadempienza la nostra magistratura che aveva il diritto ed il dovere di giudicarli» evitando il rientro a Delhi.

La Lega Nord chiede al Governo di riferire urgentemente in aula. Massimo Bitonci, capogruppo del Carroccio in Senato, lancia un invito provocatorio al premier: «Se Letta ha davvero le palle d'acciaio lo dimostri andando personalmente in India a riprendersi i nostri due marò».

Sui blog che seguono da oltre 600 giorni

la vicenda monta la rabbia. «Vergogna», in maiuscolo e punti esclamativi, scrive l'ex generale Fernando Termentini. Altri rivolgono pepati appelli al Quirinale o scrivono post di fuoco sulla pagina Facebook del ministro degli Esteri, Emma Bonino.

I marò non verranno mandati al patibolo, ma le anticipazioni sulla pena capitale possono far immaginare quanto dure e senza appello siano le accuse contenute nell'inchiesta dall'antiterrorismo indiano. Renato Pittari, su un blog pro marò, coglie il vero problema: «Il comportamento "investigativo" della NIA (...) non ha fatto altro che avvalorare le tesi costruite a tavolino, anche maldestramente, dei loro precursori», gli inquirenti del Kerala che hanno sbattuto Latorre e Giron in galera per tre mesi.

Mario Portanova si chiede: «Cosa dobbiamo fare? Assediare la Farnesina?».

Secondo Antonio Milella il mondo della rete che segue la vicenda conta mezzo milione di utenti. «Inizieremo ad informarli sulle aziende che hanno interessi commerciali in India e sui politici che vogliono effettivamente riportare a casa i nostri uomini - scrive Milella -. Per le aziende chiederemo di boicottare i loro prodotti, per i politici di non dare il voto... a mali estremi... estremi rimedi...».

FBil

## OCEANO INDIANO

### E i nostri fucilieri salvano un comandante indiano

Nelle stesse ore in cui la stampa indiana riapre la questione dell'ipotesi della pena di morte per i due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Giron, la Marina Militare italiana si è resa protagonista di un salvataggio a bordo di una nave battente bandiera indiana. È accaduto nella tarda mattinata di ieri quando il peschereccio «Al Kabir» ha lanciato richiesta di assistenza sanitaria via radio: il suo comandante era stato colpito da un attacco cardiaco durante la navigazione nell'Oceano Indiano. Un elicottero EH 101 della Marina Militare con personale sanita-

rio di bordo e un team di fuocilieri di Marina della Brigata Marina San Marco è decollato dalla nave rifornitrice «Etna» e ha raggiunto l'«Al Kabir». Il comandante è stato recuperato a bordo dell'elicottero con l'utilizzo di una barella agganciata al verricello ed è stato trasportato all'aeroporto di Salalah (Oman), dove ad attenderlo c'era personale sanitario omanita. La «Etna» fa parte del 30° Gruppo Navale al comando dell'ammiraglio Paolo Treu ed impegnata nella missione «Il sistema paese in movimento» nella circumnavigazione dell'Africa.